



Rassegna

Stampa

SABATO

12 MARZO

2016

Aumentano anche le demenze, come conferma il rapporto dell'Asl A Taranto si muore di più

Valeria Cigliola

TARANTO - Nel capoluogo jonico si muore più che nel resto della provincia. E' quanto emerge dal "Rapporto di mortalità per causa 2015", pubblicato qualche giorno fa sul sito dell'Azienda Sanitaria Locale e relativo agli anni 2011-2012.

Si rileva un "interessamento - si legge nel documento - di Taranto, in eccesso rispetto allo standard provinciale, per tutte le cause: per quelle naturali, per i tumori, per le malattie ischemiche, per le malattie infettive del sistema respiratorio, per le malattie dell'apparato digerente e, nel sesso femminile, per le broncopneumopatie cronico-ostruttive e per le demenze". Viene confermata la maggiore frequenza, rispetto al territorio regionale, di mesoteliomi e tumori maligni, come una peculiarità tutta tarantina, e la presenza, in proporzioni maggiori, di tutte le patologie sul versante orientale della provincia più che su quello occidentale.

Per le affezioni del sistema circolatorio, come per tutte le altre, il rapporto sulle cause di mortalità è importante per comprendere in quali ambiti si debba lavorare di più, investire maggiori risorse per offrire ai cittadini servizi sanitari in linea con le esigenze del territorio.

La dottoressa Antonia Mincuzzi, S.C. Statistica ed Epidemiologia, sottolinea l'importanza di dare continuità al lavoro di raccolta e codifica dei dati. "Vorremmo pubblicare un altro report all'inizio del prossimo anno. Occorrerebbe garantire al Centro Salute e Ambiente pugliese le risorse economiche e umane necessarie a portare avanti questo genere di progetti. Grazie a questi rapporti, per esempio, si è potuta avviare l'attività di sorveglianza cardiovascolare per le persone tra i 40 e i 50 anni".

Nel documento si pone l'accento anche su un altro dato, che non trova corrispondenza nel resto del territorio pugliese, ovvero l'aumento delle demenze nella provincia jonica.

Le cause più frequenti di morte risultano essere le patologie dell'apparato cardiovascolare, seguite dai tumori maligni, più frequentemente quelli che colpiscono l'apparato respiratorio, per gli uomini e il cancro al seno, per le donne. Cifre in linea con le evidenze statistiche relative all'intero territorio nazionale: nel 2012 le malattie ischemiche del cuore, prima causa di decesso, hanno provocato la morte, in Italia, di 75 mila persone.

A seguire le malattie cerebrovascolari, le altre malattie del cuore, i tumori, le malattie ipertensive e le demenze. Per quel che riguarda la provincia di Taranto, il rapporto dell'Asl conferma la situazione d'emergenza che l'intero territorio attraversa, ormai da anni. Anche relativamente allo stato di salute percepito, le statistiche, se mai ci fosse bisogno di consultarle, parlano chiaro.

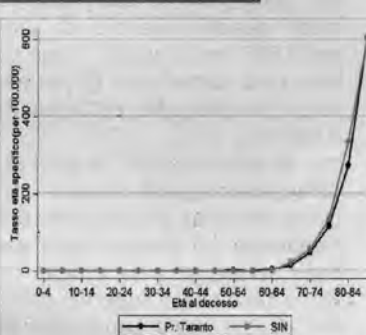
Nel "sistema di sorveglianza Passi" gran parte delle Asl tarantine, come anche di quelle di Foggia, si caratte-

DEMENTIA E MALATTIA DI ALZHEIMER

ICD9 331.0, 290; ICD10 F01-F03, G30

	Decessi	Tasso grezzo (per 100.000)
2001	22	7,2
2002	38	13,5
2003	39	13,8
2004	41	14,5
2005	33	11,7
2006	48	17,0
2007	57	20,1
2008	59	20,8
2009	56	19,7
2010	72	25,4
2011	66	23,3
2012	76	26,9

Tasso età specifico (Anni 2006-2012)

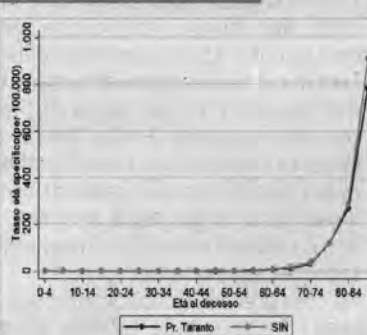


Tassi standardizzati per distretto (Anni 2006-2012)

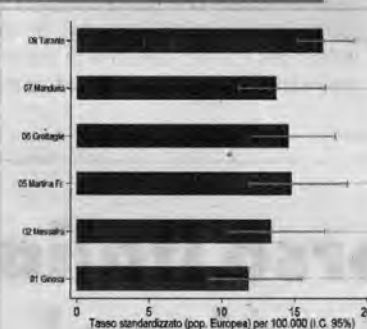


	Decessi	Tasso grezzo (per 100.000)
2001	34	11,4
2002	34	11,4
2003	80	26,8
2004	51	17,1
2005	68	22,7
2006	75	25,0
2007	103	34,3
2008	122	40,5
2009	93	30,8
2010	125	41,4
2011	136	45,1
2012	140	46,6

Tasso età specifico (Anni 2006-2012)



Tassi standardizzati per distretto (Anni 2006-2012)



Rapporto cause mortalità, i grafici relativi alle demenze



rizzano per una maggiore proporzione di persone che percepiscono il proprio stato di salute come meno buono rispetto al resto della Puglia.

Sono invece le Asl di Lecce e Brindisi quelle dove la percezione del proprio stato di salute, da parte dei cittadini, è buona o addirittura molto buona.

In particolare hanno dichiarato di sentirsi meno soddisfatte della propria salute le persone meno giovani, le donne, i cittadini con un livello di istruzione non elevato, quelle con difficoltà economiche e le persone con almeno una patologia severa.

Le prime classificazioni delle cause di morte a Taranto risalgono ai primi anni '90 e si devono alla Asl che le avviò in modo del tutto volontaristico. L'attività, in seguito, è divenuta istituzionale e si è estesa a tutte le aziende sanitarie della Regione.

Grazie alla descrizione e al confronto di questi dati, si comincia a prendere consapevolezza della differente condizione sanitaria della città di Taranto rispetto alle altre province e della maggiore frequenza dei tumori polmonari in area jonica.

Appare subito chiaro il rapporto tra ambiente e salute. Ma se per le patologie dell'apparato respiratorio è più facilmente dimostrabile il nesso con l'attività industriale dell'Ilva, non è così facile individuare le cause dell'aumento delle demenze.

"Parlerei più che di incremento delle patologie neurodegenerative dell'encefalo, di una maggiore possibilità, per i medici, di fare una corretta diagnosi - sottolinea il Dottor Saverio Internò, Primario del Reparto di Neurologia dell'ospedale SS. Annunziata". Come mai il dato sia in crescita solo a Taranto mentre risulta stabile nel resto della Puglia, soprattutto dal biennio 2005-2006, sarà materia di studi per gli addetti ai lavori.

Il maggiore fattore di rischio associato all'insorgenza delle demenze è l'età, il peso dell'invecchiamento della popolazione si fa sentire anche in questo modo.

Si stima che nel 2020 potrebbero essere oltre 48 milioni le persone affette da questa patologia e concentrate nei paesi in via di sviluppo.

Per fronteggiare l'emergenza, oltre agli ambulatori territoriali è attivo, nel capoluogo jonico, un ambulatorio specialistico per la loro diagnosi e terapia.

Si trova all'interno del Padiglione Vinci, è diretto dalla dottoressa Angela Pompilio e vi si può accedere, il martedì mattina, attraverso il Cup o la prenotazione diretta.

"Per quel che riguarda la cura delle demenze, trattandosi di malattie croniche - chiarisce Internò - il paziente può avere bisogno del ricovero soprattutto all'inizio o alla fine della patologia, in presenza, in quest'ultimo caso, di crisi epilettiche o di stati confusionali. Si tende per lo più a garantire all'ammalato la possibilità di restare a casa, di poter accedere alle cure conservando il rapporto con l'ambiente familiare e con le proprie cose".

GROTTAGLIE IL PIANO DI RIORDINO REGIONALE LO RIDIMENSIONA. ISTANZA AL MINISTERO DELLA SANITÀ CONTRO LA DECISIONE

«Un controsenso chiudere l'ospedale ancora in piena attività»

Erario (comitato pro San Marco): nosocomio essenziale per l'assistenza

RAFFAELLA CAPRIGLIA

● **GROTTAGLIE.** Il nido dell'ospedale San Marco di Grottaglie è stracolmo, «in piena attività»; nelle ultime ore, alcuni pazienti sono giunti al pronto soccorso di Grottaglie «da Taranto, dopo un'attesa di otto ore nell'ospedale del capoluogo, per ricevere assistenza».

Mentre il piano di riordino ospedaliero ridimensiona il San Marco, che diventerà - secondo le linee guida varate dalla giunta regionale - un presidio assistenziale destinato alla riabilitazione e alle post-acuzie, gli operatori e i rappresentanti del Comitato in difesa dell'ospedale confermano che il nosocomio grottagliese è operativo, anzi, «accoglie anche persone da altre realtà».

«E' un controsenso - commenta Milena Erario, alla guida del Comitato - perché chiudere Grottaglie se la situazione dimostra che l'ospedale è essenziale per i livelli di assistenza della provincia? Ci sono stati casi in cui neonati non hanno trovato posto in altre strutture, è successo anche negli ultimi mesi». Sul fronte politico arriva, intanto, la notizia della presentazione, al ministero della Sanità, di un'istanza di revisione della riconversione dell'ospedale San Marco prevista dal riordino ospedaliero.

A sottoscrivere l'atto, il candidato sindaco Pierluigi Di Palma insieme alla coalizione di centro-sinistra e - si legge in un comunicato - «in particolare, al segretario del Pd Paolo Annicchiarico e al consigliere regionale Donato Pentassuglia, ex assessore regionale alla sanità, che hanno curato la relazione tecnica». Si evidenziano le contraddizioni che - è scritto - metterebbero in difficoltà anche la sanità ionica, essendo lo stabilimento di Grottaglie parte integrante del SS. Annunziata di Taranto, che, senza i posti letto del San Marco (e del Moscati), non può raggiungere i 600 posti letto necessari (secondo il decreto ministeriale 70), per essere ospedale di secondo livello.

«La riconversione - è scritto - non tiene conto dell'intero quadro della rete ospedaliera della provincia di Taranto e rappresenta un vulnus, anche rispetto a quanto stabilito dal piano nelle altre province pugliesi. Inoltre, numerose sono le contraddizioni rispetto alla legge di stabilità e soprattutto al recente decreto 70». Di Palma chiede al ministero di «provvedere alla richiesta, nei confronti della Regione, di revisione del piano, con riferimento ai diversi ruoli e classificazione che potrebbe avere il San Marco» e un'«audizione di una ristretta delegazione, composta, tra gli altri, dallo stesso Di Palma, dal segretario Pd Annicchiarico e dal consigliere regionale Pentassuglia».



RESISTENZA

A sinistra l'ingresso dell'ospedale «San Marco». A destra Milena Erario leader del comitato in difesa del nosocomio grottagliese



DECESSO SOSPETTO

Calvario e morte dopo una caduta

Vittima 61enne: indagati 17 medici di Martina e Taranto



**Ieri l'autopsia
per verificare
possibili omissioni
nelle cure prestate**



Verifiche della magistratura sulle condotte dei medici degli ospedali di Martina e di Taranto

● Fatale a una sessantunenne di Alberobello una caduta rovinosa nel corso degli acquisti effettuati nel mercato settimanale. La donna, che nella circostanza aveva riportato un trauma addominale, era stata prima ricoverata nell'ospedale di Martina e successivamente trasferita in quello di Taranto.

Le sue condizioni di salute, che apparivano stazionarie, erano improvvisamente cambiate nella notte scorsa, allorché la donna era deceduta per arresto cardiocircolatorio.

Il decesso, secondo quanto scaturito dai primi accertamenti, è avvenuto in piena notte. I sanitari dell'ospedale Santissi-

ma Annunziata, infatti, hanno trovato all'alba la donna priva di vita nel suo letto.

Inutili sono stati i tentativi di rianimarla attuati immediatamente dal personale medico dell'ospedale tarantino.

Il decesso dell'anziana ha determinato l'apertura di una inchiesta, su denuncia dei familiari della vittima, che si sono rivolti all'avvocato Giovanni Vinci.

È stato il sostituto procuratore della Repubblica dottoressa Giorgia Villa a disporre, per verificare se vi siano state responsabilità da parte dei sanitari, l'autopsia che ieri è stata affidata ai consulenti medici Vaglio e Pettinati.

Ovviamente, in attesa di verificare le

cause del decesso, come atto dovuto, il pm inquirente ha notificato l'avviso di accertamento a tutti i medici che, in qualche misura, si sono occupati del soccorso e del ricovero della donna: in tutto diciassette, fra personale dell'ospedale di Martina e dell'ospedale di Taranto.

Gli indagati, assistiti dagli avvocati Egidio Albanese, Raffaella Cavalchini, Anthea Mallito ed Enzo Sapia, hanno nominato come consulenti di parte i dottori Marcello Chironi e Gimmy Carbotti.

Saranno ora gli esami istologici a fare luce sul caso. La donna, secondo quanto scaturito dai primi accertamenti, aveva pregressi problemi coronarici.

MANDURIA IL GIOVANE STA FACENDO I PRIMI PROGRESSI, MA LA FAMIGLIA ACCUSA LE ISTITUZIONI DI INSENSIBILITÀ

E la comunità tifa per il risveglio di Davide

In coma da settembre per un incidente stradale

● **MANDURIA.** I primi progressi nel lungo e delicato percorso del risveglio dal coma entusiasmano e commuovono l'intera città, che sin dal settembre scorso è stata accanto alla famiglia di Davide. La "chiusura" di quelle istituzioni che potrebbero e dovrebbero aiutare e sostenere lo sfortunato ragazzo manduriano, sconsolando un'intera comunità che spera nel suo recupero e nella sua riabilitazione completa.

Sono i due sentimenti contrastanti che la vicenda di Davide, in coma dallo scorso settembre a causa di un incidente stradale, sta suscitando in questo periodo nella città. Dopo il ricovero a Messina nei primi tempi, il giovane ragazzo manduriano è stato trasferito, con un volo aereo, in una clinica austriaca specializzata in riabilitazione e risvegli, fra le più attrezzate e professionali attive in Europa. Una clinica privata però, il cui ricovero comporta dei costi assolutamente insostenibili per una famiglia media: decine di migliaia di euro al mese.

Sin dallo scorso autunno a Manduria (ma anche in diversi altri centri della Puglia, in cui Davide era conosciuto), vi è stata una gara di solidarietà mai vista in passato: iniziative di tutti i tipi sono state organizzate con l'unico intento di raccogliere fondi per poi devolverli sul conto corrente aperto dalla famiglia. Gara di solidarietà che continua tuttora: in Fiera, ogni sera, nel Salone del Gusto, ad esempio, si organizzano delle "cenette solidali". Non solo. E' stata promossa una lotteria con premi di grande valore, sempre con lo stesso fine. I biglietti si possono acquistare in Fiera, nello spazio riservato alla famiglia di Davide.

Poi, però, c'è l'altra faccia della medaglia: quella della burocrazia e quella delle leggi senza "cuore". La famiglia di Davide, che proprio nei giorni scorsi ha postato nel profilo facebook le prime incoraggianti foto di Davide nella clinica austriaca, continua a misurarsi con l'insensibilità di quegli enti preposti a garantire la tutela della salute ai cittadini: continuano a non arrivare gli aiuti spe-

ciati proprio dagli enti pubblici.

«Siamo in tanti a lottare perché la riabilitazione di Davide abbia corso» ha scritto in queste ore la famiglia nel profilo facebook. «Non dimentichiamo che siamo qui in Austria grazie alla solidarietà di tanta gente che vuole bene a Davide e non grazie a chi avrebbe il dovere di sostenerci! Perché oltre al danno ci rifiutano di accettare la pratica (modello S2) che garantisce degli aiuti per le cure all'estero».

[n. per.]



LOTTA I primi passi della riabilitazione di Davide

I NODI DELL'ACCIAIO

CI SONO NUOVE REGOLE NELL'ILVA

PROTESTA DEI SINDACATI

La Uilm: nostre denunce dal 2013. Fim e Fiom diffidano l'azienda: i lavoratori sprovvisti di sistemi efficaci per prevenire contaminazioni

«Con le tute sporche non si entra a mensa»

Dai controlli dell'Asl erano emersi problemi. Ecco cosa cambia

GIACOMO RIZZO

● In mensa si entra candidi e puliti. Niente più tute impolverate. Mai più rischi di diffusione di veleni tra i commensali. Almeno sulla carta. La direzione Ilva ha inviato una comunicazione a tutti i capi area dello stabilimento che riguarda la fruizione del pasto caldo nelle mense centrali (officine generali, acciaieria 1, dim-sud ex pla1 e terzo sporgente). Si tratta del nuovo regolamento redatto, su richiesta dell'azienda, dalla Sodexo, società che gestisce le mense centrali, e che contiene le raccomandazioni che disciplinano «l'accesso del personale, sociale e terzo». Il documento si attiene alle prescrizioni dell'Asl, che il 26 ottobre scorso aveva effettuato controlli nelle sale su sollecitazione degli stessi operai e delle Rsu. Il regolamento fa divieto a tutto il personale che opera stabilmente in aree aziendali delimitate con segnaletica indicante il rischio cancerogeno «di usufruire del pasto caldo nelle mense centrali». E il personale che, invece, «indossa abbigliamento insudiciato a vista e proviene dalle aree aziendali delimitate con segnaletica indicante

rischio cancerogeno» ma non opera in modo stabile in tali impianti «potrà accedere ai locali mensa solo previa adozione di adeguate misure d'igiene quali la sostituzione degli abiti insudiciati oppure indossando grembiuli monou-

so o di altri sistemi di pari efficacia». Le Rsu di Fim e Fiom hanno scritto al direttore di stabilimento, Cola, al responsabile delle relazioni industriali, Liurgo, al responsabile delle mense e alla ditta Sodexo, spiegando che alle

organizzazioni sindacali «non risulta che i suddetti lavoratori siano forniti di sistemi efficaci atti a prevenire possibili contaminazioni e a rispettare quanto previsto dalle prescrizioni del verbale Asl». Pertanto, diffidano «l'azienda

all'accesso nei locali mensa ai lavoratori provenienti dalle aree sopracitate». La Uilm, invece, ricorda di aver prodotto numerose denunce sui problemi igienico-sanitari nelle mense a partire dall'ottobre 2013 sino ad arrivare al 29

febbraio scorso. Più volte la questione era stata sollevata anche dagli operai aderenti al comitato «Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti», che ieri hanno presentato un esposto a Spesal, Arpa, Noe e Ispettorato del lavoro.

Il regolamento della Sodexo inibisce l'accesso alle mense centrali anche ai dipendenti che «hanno abiti da lavoro sporchi, untati o impolverati tali da imbrattare pavimenti, tavoli o suppellettili» impossibilitati a sostituire gli abiti o indossare il grembiule monouso. Ed è vietato «introdurre o consumare cibi o bevande personali», «asportare dai locali mensa avanzzi di cibo», «occupare altri posti a sedere con oggetti o indumenti personali», «avvicinare i tavoli tra loro». Non mancano le raccomandazioni «scolastiche» del tipo: «rispettare gli orari del turno assegnato», «porsi ordinatamente in fila agli accessi delle linee self service», «mantenere un comportamento consono agli ambienti, conversando con un tono di voce moderato», «riporre il vassoio nell'apposito carrello a fine pasto». Niente più polveri quando si mangia, insomma. Ammalatevi altrove, ma non in mensa.



ILVA Regolamento interno per l'accesso alle mense centrali

I NODI DELL'ACCIAIO DAL CAPANNONE DELL'IMPIANTO, GIÀ SOTTOPOSTO A LAVORI, VENUTE GIÙ ALTRE PARTI DEL PERICOLOSO MATERIALE

«Non c'è un rischio commesse per l'amianto»

L'azienda: faremo l'ulteriore bonifica al tubificio Erw e forniremo la commessa a Snam

● Il fatto che nel capannone del tubificio Erw dell'Ilva siano state rinvenute altre parti di amianto dopo la bonifica fatta dall'azienda nello stesso sito, tiene temporaneamente bloccata l'attività produttiva dell'impianto ma non pregiudica in alcun modo la possibilità che l'Ilva rispetti, nei tempi concordati, la fornitura di 45 chilometri di tubi alla società Snam, una commessa del valore di 5 milioni di euro.

E' quanto rendono noto fonti vicine all'azienda dell'acciaio, da oltre un anno in amministrazione straordinaria, dopo che la notizia del rinvenimento dell'ulteriore amianto nel capannone del tubificio Erw (uno dei tubifici del siderurgico) ha sollevato preoccupazioni anche sull'attività lavorativa e sul man-

tenimento delle commesse acquisite. La marcia del tubificio Erw, affermano fonti vicine all'azienda, non verrà ripresa sin quando il supplemento di bonifica dall'amianto non verrà portato a termine, ma i tempi di consegna dei tubi a Snam saranno rispettati e non subiranno slittamenti. Snam, infatti, è un cliente importante per l'Ilva. La società si era allontanata dall'Ilva rifornendosi altrove a seguito delle vicende giudiziarie e ambientali sorte negli ultimi tre anni e mezzo. Per la committenza, infatti, il timore era che l'Ilva non riuscisse a far fronte alle richieste di fornitura nei tempi e nelle condizioni poste. Snam era stato riaggianciato dall'Ilva come cliente nello scorso novembre attraverso una commessa non

rilevante sul piano quantitativo ma comunque significativa perché stabiliva la ripresa di un rapporto commerciale che si era interrotto.

In quanto alla bonifica del tubificio Erw, fonti dell'azienda fanno presente che quest'area è una sulle quali si è maggiormente intervenuti lo scorso anno proprio perché la presenza dell'amianto costituiva un fattore di forte criticità. Nel dettaglio, sono stati asportati dal tetto 17mila metri quadrati di amianto presenti nella copertura di onduline mentre nell'intero 2015 sono stati effettuati 180 interventi complessivi di rimozione, asportate 1760 tonnellate di amianto e sottoposte le aree del siderurgico a circa 3200 controlli ambientali attraverso apparecchiature speciali.

TARANTO DOPO IL RICORSO AL TAR PER BLOCCARE LA VENDITA, LA FAMIGLIA SCRIVE E ANNUNCIA NUOVE INIZIATIVE

Ilva, i Riva al contrattacco

Accuse a Ministero e commissari: mai violate le leggi ambientali

FRANCESCO CASULA

● **BARI.** Non basta il ricorso al Tar del Lazio per bloccare la vendita dell'Ilva, la famiglia Riva Fire, cassaforte della famiglia proprietaria della fabbrica di Taranto, ora scrive direttamente al Ministero dello Sviluppo Economico accusando lo

Stato di aver organizzato «un esproprio» sul quale i Riva non intendono stare a guardare. Nella lettera inviata al ministro per lo Sviluppo Economico Federica Guidi, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Claudio De Vincentis e ai commissari straordinari Pietro Gnudi,

Enrico Laghi e Corrado Carubba, la famiglia di industriali ritiene «direttamente responsabile il Ministero dello Sviluppo Economico, in ogni sede, anche sovranazionale» per quanto «ingiustamente subito». Non solo. Accusano i commissari straordinari di aver pubblicato una serie di documenti sullo stato di insolvenza di Ilva basati su «una ricostruzione gravemente erronea su aspetti fondamentali della vicenda». Per Riva Fire, infatti, l'Ilva non avrebbe mai violato l'Aia rilasciata nell'agosto 2011. «Nessuna autorità amministrativa o giudiziaria ha ad oggi stabilito che Ilva spa abbia mai violato l'Aia» affermano nella missiva senza, tuttavia, ricordare che quell'Aia non solo è stata profondamente rivista poco dopo il sequestro dell'area a caldo nel 2012, ma che a detta dell'avvocato dell'Ilva, Francesco Perli, sarebbe stata scritta proprio dall'Ilva. ME nelle 24 pagine che compongono il documento c'è dell'altro. Facendo riferimento a un articolo della Gazzetta, la società Riva Fire accusa i commissari straordinari di aver accreditato «anche in sede giu-

diziaria una ricostruzione degli eventi palesemente smentita da ampia e concordante documentazione». Il nodo è la nuova richiesta di patteggiamento annunciata dall'avvocato dell'Ilva commissariata, Angelo Loreto: nella sua discussione, infatti, il legale ha sostanzialmente ammesso che i



Riva avrebbero risparmiato gli investimenti nella fabbrica a scapito della sicurezza e dell'ammodernamento dell'impianto. Per i Riva è «gravemente lesivo del nostro diritto di difesa» e la responsabilità ricade sul Ministero dello Sviluppo Economico contro il quale, la società ex azionista dell'Ilva, intendere rivalersi «in ogni sede, anche sovranazionale».

IL CASO SIDERURGICO

45

I chilometri di tubi messi in produzione



di Alessio PIGNATELLI

La chiusura del capannone del reparto tubificio Erw non inciderà sul piano di produzione Ilva. Ad allontanare dubbi e perplessità sulle prossime consegne sono autorevoli fonti aziendali: a non essere intaccata sarà soprattutto la commessa Snam che rispetterà la tempistica concordata precedentemente. Si tratta di una gara aggiudicata per la fornitura di 45 chilometri di tubi con un diametro di 16 pollici dal valore di circa 5 milioni di euro: i lavori di bonifica e pulizia all'interno del capannone non pregiudicheranno quindi i tempi di consegna. L'aggiudicazione di quella gara pubblicizzata a novembre, al di là del valore e dei numeri, rappresenta un segnale importante per il siderurgico che riallaccia i rapporti con uno dei clienti storici.

La chiusura dell'area del tubificio Erw è dovuta alla presenza di amianto. L'azienda ha provveduto a far effettuare da una ditta specializzata una serie di campionamenti massivi ed ambientali. Nel corso di riunione tenutasi con i rappresentanti sindacali unitari e i rappresentanti dei lavoratori

LEGAMBIENTE

5

I milioni di euro la spesa dell'ordine



17.000

I metri quadrati di amianto rimossi



Ilva su commessa Snam «Consegna nei tempi»

Amianto al tubificio. L'azienda: «Rispetteremo l'accordo»

per la sicurezza, l'azienda ha informato dei risultati rilevati su circa sessanta campionamenti: solo due massivi con esito positivo di cui uno costituito da frammento compatto presso la campata saldatrice sotto-gronda e un secondo costituito da polveri prelevate presso sotto-gronda.

Ilva si è servita di una ditta specializzata al fine di pulire le aree del sottotetto dell'impianto Erw specificando che "durante questo periodo ogni attività continuerà a essere interdetti

all'interno del capannone oggetto di pulizia fino alla conclusione dei lavori e successiva comunicazione". Quelle aree saranno accessibili quindi solo a fine bonifica e nessun operaio avrà accesso al tubificio prima. I tempi per restituire alla produzione il capannone non saranno lunghi. Dopo la rimozione di quei frammenti, avverrà un'ulteriore pulizia per scongiurare ulteriori rischi.

La cronologia dei lavori in quel capannone inizia a fine dicembre che consente la rimo-

La sollecitazione al commissario delle bonifiche è di Legambiente

FISMIC

«Accogliere sempre le richieste di controlli fatte dai lavoratori»

«Ancora amianto in giro non solo Ilva ma anche in altri siti». È quanto afferma la Fismic di Taranto che si appella alle istituzioni che devono prevenire e controllare affinché accolgano sempre le richieste dei lavoratori. «La stessa Fismic - afferma il segretario provinciale Salvatore Mattia - in diverse occasioni ha denunciato e si è vista respingere le richieste. Un altro nostro appello - continua il sindacalista - è ai giudici che stanno respingendo le richieste legali su alcuni cavilli interpretativi, non tenendo conto che i lavoratori esposti rischiano di ammalarsi di mesotelioma e asbestosi anche dopo 15 o 30 anni dall'abbandono del posto di lavoro».

LA REPLICA

«Nessun operaio ha avuto accesso alle zone oggetto della bonifica»



zione di circa 17 mila metri quadrati di onduline in Eternit. Il 29 dicembre, Ilva riceve l'ok dal servizio prevenzione dell'azienda sanitaria locale per riavviare la produzione ma a febbraio, in un intervento di manutenzione di una ventola, si scopre altra presenza di amianto nel sottotetto.

A seguito del ritrovamento, il 24 febbraio, di piccoli frammenti sospetti nel sottotetto del capannone del tubificio durante le attività propedeutiche alla messa in esercizio dell'impianto, le operazioni sono state im-

A sinistra uno dei cantieri aperti per l'Aia nello stabilimento siderurgico di Taranto

mediatamente sospese e sono state avviate le procedure standard di messa in sicurezza e monitoraggio ambientale. I controlli, eseguiti all'interno di tutto il capannone, hanno escluso qualsiasi rischio di esposizione per i lavoratori.

La stessa azienda ha rigettato le accuse di aver esposto gli operai a rischi. In particolare, era stata la Fim Cisl di Taranto a denunciare che alcuni operai sarebbero stati invitati a «svolgere interventi nelle aree del tubificio Erw dello stabilimento di Taranto» nonostante la «stes-

Mar Piccolo, bene gli studi ma ci sia una data

«È davvero paradossale l'invito rivolto a Legambiente dal Commissario alle bonifiche Vera Corbelli di andare a "vedere" il lavoro che sta facendo sul Mar Piccolo. Paradossale perché l'elenco degli studi commissionati dall'attuale Commissario lo conosciamo, come tutti coloro che a Taranto seguano il tema delle bonifiche, per aver letto sui giornali le sue numerose dichiarazioni al riguardo, e perché, come ab-

biamo detto alla Commissione parlamentare mercoledì e come gli organi di informazione hanno riportato, siamo convinti che essi "sicuramente accresceranno le nostre conoscenze in campi importanti e finora non sufficientemente indagati e di questo siamo contenti". Questo è quello che abbiamo detto e scritto: forse è lo staff della dottoressa Corbelli che dovrebbe informarla meglio». Continua il botta e risposta a

distanza sulla bonifica di Mar Piccolo tra il commissario e l'associazione ambientalista. Questa volta è l'associazione ad intervenire ricordando che la Corbelli è tornata, nello suo intervento dell'altro giorno, a rimarcare la necessità di valutare attentamente le conseguenze sull'ecosistema, i possibili danni che gli interventi di rimozione potrebbero eventualmente arrecare alle specie presenti. «Anche in questo caso ci chiediamo a chi si rivolga: non certo a noi che l'esigenza di proteggere l'ecosistema del mar Piccolo non la scopriamo oggi, ma la sosteniamo coi fatti da oltre 10 anni. Proprio dieci anni fa fummo tra coloro che si batterono contro l'ipotesi allora perseguita di quello che, per come si presentava, definimmo un autentico "dragaggio selvaggio": se qualcuno riproponeva opzioni simili torneremmo a opporci con forza. Ma non chiedemmo, allora come ora, di "non fare nulla"; chiedemmo - come chiediamo - di valutare tecniche diverse e scegliere quelle che meglio tengano insieme esigenze di bonifica e di protezione dell'ecosistema. Mettere in contrapposizione queste due necessità non ha alcun senso; la parte di mar Piccolo non compromessa è uno scrigno di bellezza e una grande opportunità per Taranto, ma non la si protegge né valorizza chiudendo gli occhi» replica Legambiente.



Ben venga quindi l'esito degli ulteriori studi, per i quali però Legambiente vorrebbe che il Commissario fornisse perlomeno una data certa per la conclusione e l'assicurazione di massima pubblicità e trasparenza mano a mano che gli stessi vengano consegnati. «È ancora vivo il ricordo della fatica che costò e del tempo che ci volle per rendere disponibile lo studio di Arpa Puglia del 2014, quello rimasto secretato per mesi e che la dottoressa Corbelli ha ritenuto insufficiente. Quello di Taranto non è un popolo bue: ha diritto di sapere le cose e di saperle in tempo reale» afferma Legambiente.

«Ma quello che abbiamo chiesto alla dottoressa Corbelli è altro e spostare l'attenzione su problemi non posti non serve. La relazione di Arpa Pu-

glia del 2014 indica con grande chiarezza che "le attuali immissioni di Pcb nel I Seno del Mar Piccolo derivanti dai corsi d'acqua superficiali e dai citri, seppure confermate e da interrompere e/o minimizzare, non giustificano le elevate concentrazioni di inquinanti misurate nei sedimenti nell'ambito delle caratterizzazioni e altri studi", afferma Legambiente.

Per questo l'associazione ha chiesto due cose precise. La prima è che si comincino a sperimentare, in aree ristrette e sotto un attento monitoraggio, diverse possibili tecniche di bonifica. «Perché sperimentare non significa aver deciso, ma esattamente il contrario: significa avere in mano elementi concreti, oltre agli studi, che aiutino a decidere. Perché le sperimentazioni richiedono i loro tempi, a volte lunghi, che van-

no a sommarsi a quelli degli studi e finiscono per differire ulteriormente il momento dell'inizio della bonifica del Mar Piccolo. Perché pensiamo che anche gli studi commissionati dalla dottoressa Corbelli non saranno in grado di definire una univoca modalità di bonifica: daranno certo utili indicazioni, ma alla loro fine, comunque, occorrerà decidere e assumersi la responsabilità di una scelta. O, forse, della necessità di tecniche diverse a seconda della zona in cui andare a intervenire anche in base agli esiti delle sperimentazioni effettuate», afferma l'associazione.

La seconda è che "si invitino esperti e aziende, non solo italiani ma almeno europei, a misurarsi con l'unicum costituito dal Mar Piccolo". «Perché aver messo insieme le "eccellenze pugliesi", come ha dichiarato il Commissario, va bene ma non basta se vogliamo (e noi lo vogliamo) trasformare davvero Taranto dalla "città della diossina" nella "città della bonifica", se vogliamo che la rinascita del mar Piccolo diventi attrattiva delle migliori intelligenze ed esperienze, e si trasformi nel volano della rinascita di Taranto. Per questo riteniamo che non si possa restare chiusi in un ambito ristretto: è indispensabile superare gli steccati e guardare oltre il recinto del nostro orticello», conclude Legambiente.



Riva Fire: «Piovono accuse false per motivare l'esproprio aziendale»

I commissari straordinari invitati alla rettifica: «Mai violata l'Aia»

di Maria Gabriella
GIANNICE

Due lettere, datate 8 marzo, sono state inviate da Riva Fire (Finanziaria Industriale Riva Emilio) ex azionista di Ilva, al Ministro dello Sviluppo Economico Federico Guidi e al capo della Direzione Ue alla Concorrenza, Margarethe Vestager.

Nelle due lettere si contesta una "ricostruzione" della vicenda Ilva fatta dai Commissari straordinari "gravemente erronea" e "in aperto contrasto con precise risultanze documentali".

In particolare, secondo quanto risulta ad Ansa, Riva Fire ribadisce di non aver mai violato le norme ambientali previste dall'Aia come invece affermano i Commissari Straordinari nella Relazione sulle

cause dello stato di insolvenza pubblicata sul sito dall'Ilva.

Gli ex azionisti di Ilva chiedono quindi al ministro Guidi, cui compete la sorveglianza sulla procedura amministrativa straordinaria di Ilva, «di ingiungere ai commissari straordinari di procedere all'immediata rettifica» e di togliere «ogni riferimento alle presunte - e in realtà insussistenti - violazioni dell'Aia».

I Riva contestano anche il comportamento dei commissari straordinari Enrico Laghi, Piero Gnudi e Corrado Carruba che, «da ricorrenti notizie di stampa», accrediterebbero, sempre in tema di rispetto della normativa ambientale prevista dall'Aia, «anche in sede giudiziaria una ricostruzione degli eventi palesemente smentita da ampia e concordante documentazione in loro mani».

Insomma, a dire dei Riva, i commissari straordinari mentirebbero sapendo di mentire e questo allo scopo di «rimuovere gli ultimi ostacoli che ancora impediscono al Governo il conseguimento del tassello conclusivo del disegno dell'esproprio di fatto da noi ingiustamente subito».

Per "Riva Fire" tutto ciò è da considerarsi "gravemente lesivo" del loro diritto alla difesa. Comportamenti di cui, ritengono «direttamente responsabile il ministero dello Sviluppo Economico, anche nelle sue articolazioni funzionali» in ogni sede "anche sovranazionale".

Quanto ai tre commissari, sembra che su questi i Riva difficilmente potrebbero rivale. Le norme degli ultimi due decreti salva-Ilva infatti hanno creato una sorta di "sal-

vacondotto" civile e penale per tutti gli atti commessi dai tre funzionari nell'esercizio delle attività relative alla gestione dell'amministrazione straordinaria.

Nella documentazione fornita da Riva Fire a sostegno delle sue affermazioni, vengono citate le affermazioni dei periti nominati dal gip di Taranto, quelle del ministero dell'Ambiente e del garante dell'autorizzazione Integrata Ambientale per l'Ilva di Taranto.

Quest'ultima autorità - si legge nelle due lettere - «nel giugno del 2013, proprio alla vigilia dell'ammissione di Ilva Spa alla procedura di commissariamento, ha espressamente riconosciuto l'assenza di violazioni dell'Aia, da parte di Ilva Spa, che potessero giustificare una richiesta di commissariamento».

sa azienda tramite Sil (Sicurezza lavoratori), verificando quanto da noi denunciato, impediva alle maestranze di continuare le operazioni in corso fino a quando non fossero stati effettuati nuovi campionamenti e nuove verifiche».

La secca smentita di Ilva precisa che nessun operaio ha avuto accesso a zone interessate da bonifica. Sulla riapertura dell'impianto, l'azienda non ha fornito dettagli sui tempi ma, secondo i sindacati, entro un paio di settimane potrebbe ripartire la produzione.

Franzoso: «Emiliano è contraddittorio»

● «Il presidente Emiliano dovrebbe essere più misurato e usare più equilibrio, quando parla di ambiente a Taranto. Quello che fa è a dir poco contraddittorio: prima su twitter spara di voler chiudere Ilva se non viene ambientalizzata, poi però non ci pensa due volte e spedisce per sei mesi i rifiuti del Salento nelle discariche di Statte e Grottaglie. Comune, quest'ultimo, a cui ha

Francesca
Franzoso,
consigliere
regionale jonica
di Forza Italia



imposto la chiusura dell'ospedale senza ascoltare le voci che, non solo dalle istituzioni locali, ma anche da medici e operatori della sanità». Lo dichiara Francesca Franzoso, consigliere regionale jonica di Forza Italia.

«Il governatore Emiliano dovrebbe sapere che la tutela ambientale non si fa a senso unico. Bisogna senz'altro essere presenti su Ilva e vigilare affinché

tutte le prescrizioni siano rigorosamente e puntualmente applicate. Questo i cittadini, ormai con una piena consapevolezza ecologica lo sanno. Ma l'ambiente è fatto anche di altri aspetti e problemi che non vorrei che Emiliano avesse dimenticato e sottovalutato, preso com'è ad agitare altri spettri. Invece tutto ciò non accade e si punta solo su Ilva», conclude Franzoso.

L'AGENZIA ARPA

La lettera di commiato ai colleghi

Il direttore Assennato va in pensione: pronto il bando per sostituirlo



● Il direttore di Arpa, Giorgio Assennato, va in pensione. Al suo posto, reggerà l'Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione Ambientale fino alla nomina del nuovo direttore - è già stato pubblicato l'avviso pubblico - Massimo Blonda. Prima di andarsene, Assennato ha voluto salutare i colleghi con una lettera di commiato, in cui ripercorre i dieci anni che lo hanno visto dirigere l'Arpa. «Dieci anni che hanno cambiato la mia vita - si legge nella missiva -. Emozioni forti, alcune bellissime, altre amarissime, sempre speciali. Mi sono trovato a contatto di un mondo molto particolare: un gruppo di esperti collaudati e un ben più ampio gruppo di giovani (spesso precari e freschi di laurea) delle più diverse discipline accademiche. L'insieme di antichi saperi e di nuovi entusiasmi ha prodotto l'impressionante escalation prestazionale della nostra Agenzia». Nella lettera di commiato Assennato parla di «autonomia», «autorevolezza», «trasparenza», «inclusività»: «Se si riesce a seguire i quattro principi sopra esposti, si potranno superare ostacoli apparentemente insormontabili. Ma non bisogna nascondere la polvere sotto il tappeto, bisogna accettare la sfi-

da in mare aperto - sottolinea -. All'interno del Consiglio federale, abbiamo elaborato e prodotto le linee-guida della Vias. Ma occorre fare di più, interfacciandoci non solo con le istituzioni sanitarie gemelle ma coinvolgendo le principali Società scientifiche sia in ambito ambientale che sanitario. E poi occorre potenziare la comunicazione che è il terreno delle nostre Waterloo quotidiane, dove siamo soffocati dalla schiacciante superiorità delle forze avversarie». Infine i ringraziamenti «a tutti, da Lecce a Foggia. Mi scuso se non sono stato in grado fare di più. Ma se di più non abbiamo avuto, magari è anche perché ho risolutamente evitato ogni forma di compiacenza nei confronti del potere politico, osandolo anzi sfidare a viso aperto: una sorta di trade-off tra risorse e libertà».



**Ringrazio tutti: sono stati
dieci anni di forti
emozioni che hanno
cambiato la mia vita**

Ora chi pensa di poter correre per diventare il successore di Assennato potrà partecipare all'avviso pubblico indetto con determinazione n. 2 del 03/03/2016 del direttore del dipartimento Mobilità, qualità urbana, opere pubbliche e paesaggio per l'acquisizione di candidature per l'incarico di direttore generale dell'Arpa. L'incarico è conferito con decreto del presidente della Giunta regionale su motivata deliberazione della stessa Giunta a soggetti non in quiescenza, che non si trovino nelle condizioni di inconfiribilità e di incompatibilità previste dalla normativa vigente. Il rapporto di lavoro del direttore dell'Arpa è costituito su base fiduciaria, a tempo pieno, e con impegno esclusivo in favore dell'Agenzia; è regolato da contratto di lavoro autonomo della durata massima di cinque anni, con verifica annuale dei risultati. Tra i titoli principali: laurea ed esperienza professionale di direzione tecnica o amministrativa in enti, strutture pubbliche o private di media o grande dimensione, acquisita per almeno cinque anni e, comunque, non oltre i due anni precedenti. Domanda e curriculum devono essere inviati entro 20 giorni dalla pubblicazione. Info: www.regione.puglia.it "Selezione direttori".

AMBIENTE

Assennato lascia la guida di Arpa



BARI - Ultimo giorno di lavoro, ieri, per il prof. Giorgio Assennato, direttore generale di Arpa Puglia. Un ciclo che si chiude dopo aver riservato un'altalena di emozioni. "Dieci anni che hanno cambiato la mia vita - confessa il professore in una lettera rivolta ai colleghi e ai dipendenti dell'Agenzia - emozioni forti, alcune bellissime, altre amarissime, sempre speciali».

Nello stesso giorno del congedo, il prof. Assennato - insieme al direttore scientifico di Arpa Puglia, Massimo Blonda e ad altri colleghi - è stato in audizione con la Commissione bicamerale per il ciclo dei rifiuti, presieduta dall'on. Bratti, in visita in Puglia per un esame dei quattro SIN ancora presenti.